

Maritati: "Ma un reazionario non può fare la rivoluzione"

Proprio non è scesa giù al sottosegretario alla Giustizia, Alberto Maritati, l'inedita uscita del senatore Alfredo Mantovano, che con far da capopopolo ha invitato le rappresentanze salentine a protestare sui binari della stazione di Bari qualora Trenitalia non dovesse garantire l'adeguata apertura al dialogo. "Sono raggiunto a Roma da una notizia sorprendente - scrive Maritati in una nota diffusa nella serata di ieri - il senatore Mantovano avrebbe sollecitato, ponendosi alla testa, la nascita di un movimento rivoluzionario".

D'altra parte secondo il sottosegretario si tratterebbe di cicli e ricicli storici: quelli in virtù dei quali "gli esponenti del pensiero conservatore e reazionario diventano facilmente capitani della (apparente) rivoluzione". Insomma, a detta di Maritati, quella di Mantovano sarebbe una demagogica presa di posizione dopo cinque anni di governo nazionale durante i quali il centrodestra avrebbe penalizzato il Mezzogiorno tutto. Anche a livello di trasporto. E in merito al rapporto con Trenitalia scrive: "Hanno lasciato che andassero sempre più a fondo, incapaci di attuare sia una politica liberista, una politica di privatizzazioni, sia una politica di intelligente risanamento. Erano ben altre le preoccupazioni".

Ma dopo l'incontro di ieri mattina alla Camera di commercio di Lecce, si è aperto un altro fronte di discussione non strettamente legato al problema dei treni soppressi. Le assenze dei parlamentari salentini al tavolo di Alfredo Prete ha acceso una miccia che ha poi coinvolto a vario titolo un po' tutti i soggetti interessati. A cominciare proprio da Maritati che sul finire della sua nota scrive: "Ancora non ho ricevuto dal presidente Prete la sintesi dell'incontro di stamattina, al quale non ho potuto partecipare, non certo perché ero a spasso oppure intento a curare la salvaguardia della mia poltrona". Lo stesso sottosegretario dichiara di aver incontrato in serata il ministro dei Trasporti, Alessandro Bianchi, il quale lo ha informato di aver inoltrato una precisa richiesta al presidente Prodi "affinché vengano recepite nella Finanziaria, in sede di dibattito, almeno delle somme minime che consentano il ripristino di alcune tratte ferroviarie fatte saltare".

E da parte dei parlamentari di Forza Italia, anche loro assenti, la musica non cambia. Raffaele Fitto, unitamente ai senatori Giorgio Costa, Vincenzo Barba e il deputato Luigi Lazzari, diffondono una nota attraverso la quale chiedono che la loro assenza alla Camera di commercio non venga strumentalizzata. Da parte loro, d'altra parte, la ricetta per venire fuori dal rischio isolamento è la stessa rintracciata da Maritati. "Abbiamo chiarito - si legge - che a nostro avviso l'unico atto concreto per scongiurare il taglio dei treni [...] è un emendamento alla Finanziaria con cui stanziare i 120 milioni di euro necessari, secondo la stessa azienda, ad impedire la soppressione dei treni da e per la Puglia".

Sulla stessa linea l'intervento del deputato di An, Ugo Lisi, il quale non solo ricorda un suo personale interessamento in merito alla questione - attraverso un'interrogazio-

ne presentata al ministro competente -, ma spiega il perché al tavolo camerale non c'era. "Quanto ad oggi - scrive Lisi - faccio presente che importanti e delicate questioni di famiglia mi hanno costretto a non partecipare all'incontro".

Motivazioni che, secondo il capogruppo al Consiglio comunale di "La Città", Luigi Coclite, non reggono. E se Mantovano veste i panni del capopopolo lui intraprende la sua missione moralizzante. Seppur non entrando nel merito dei singoli casi, Coclite ritiene che "se parlamentari, assessori regionali e presidenti di Provincia ritengono di disertare il vertice odierno tenuto presso la Camera di commercio di Lecce sulla soppressione di importanti tratte ferroviarie di e per il Salento, costoro non fanno che dimostrare una sconcertante assenza di attenzione. Ancor più grave - continua - quando i rappresentanti in oggetto sono espressione della maggioranza di governo e dunque primo veicolo di comunicazione delle istanze del territorio presso l'esecutivo".

